

Banchieri divisi all'ABI Golzio resta per un anno

Bocciati, uno dopo l'altro, molti nomi di prestigio dei vecchi gruppi di potere - Le lottizzazioni hanno decimato le nuove leve professionali - Oggi si riunisce il consiglio

ROMA — Il comitato esecutivo dell'Associazione bancaria ha preso atto della profondità delle divisioni sul nome di un nuovo presidente ed ha deciso di proporre al consiglio, che si riunisce oggi, di rinnovare l'incarico per un anno a Silvio Golzio. Il consiglio si riunirà di nuovo il 7 luglio per eleggere tre nuovi vicepresidenti. Per un anno l'ABI avrà una presidenza interlocutoria. Il comitato dei tre saggi (Golzio, Confalonieri e Nesì) è il risultato, alla prova, una sorta di comitato interpartitico, veicolo di una spartizione che non è facile fare.

Nei commenti fatti ieri da alcuni banchieri c'è persino chi ha manifestato soddisfazione per il loro fallimento. Luigi Cocchioli, presidente del Banco di Napoli, ritiene la decisione «un fatto positivo perché l'affidamento a Golzio del compito di proporre il suo successore avvicina la decisione delle professioni delle varie categorie di banche». Camillo Ferrari, che presiede l'Associazione casse di risparmio, afferma invece: «Abbiamo ancora una volta dimostrato il peso delle casse di risparmio». Ed Enzo Radolini, presidente delle Casse rurali, ritiene utile «avere qualche mese per approfondire le idee».

Molti banchieri sembrano condividere l'idea che in fondo l'Associazione rappresentativa lasci molto a desiderare, specie dal lato dell'immagine professionale, ma ciò che li divide supera di gran lunga il desiderio di un cambiamento. Vi sono due schieramenti di fatto: 1) le grandi banche non sembrano avere cambiato idea sul fatto che l'ABI deve avere un profilo basso, agire nel retro-

terra dei rapporti politici e tecnici piuttosto che sul davanti (ancora alcuni banchieri sono infurati per l'iniziativa di incontrare i dirigenti della Confindustria che ha insaprito la polemica sui tassi d'interesse); 2) le casse di risparmio, dove i posti chiave sono andati alla DC nella maggior parte dei casi grazie ad una pratica di esclusivismo corporativo e di lottizzazione, non sembrano avere rimesso l'idea dell'ABI come una specie di super-partito dei banchieri ed in questo racconteranno consensi da una parte delle «popolari».

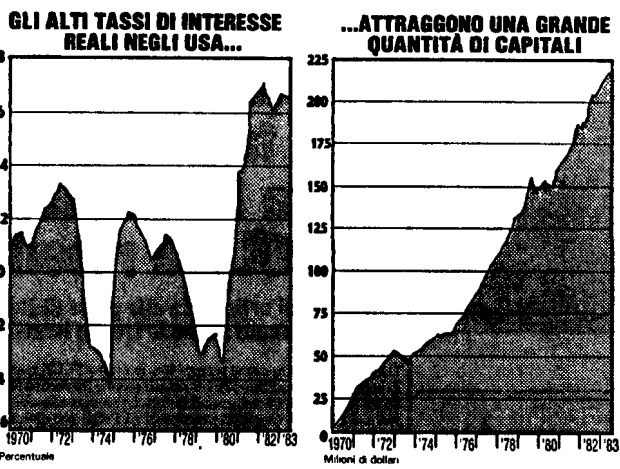
La fisionomia del banchiere-tipo da mettere alla presidenza dell'ABI diverge in relazione a questi schieramenti di base. Le grandi banche vogliono una figura forte ma decisa a non far nulla, perché la grande banca «si rappresenta da sé»; le piccole banche «votano» a causa del sistema perverso di colonizzazione politica che quel partito ha attuato verso tale area.

La via d'uscita, sarebbe il nome di un «gran tecnico». Ma Guido Carli, invitato nonostante il suo nome evocò un passato che non ha finito di passare il vaglio dei tribunali, ha rifiutato per rispondere ad un altro appello della DC. Guardandosi intorno, alla ricerca del «gran tecnico» che potesse rappresentare i banchieri mediando fra di loro, si sono accorti che esiste una specie di divorzio fra capacità tecnico-economiche e carriere bancarie. Hanno scoperto la burocratizzazione relativa della professione di banchiere. Vi sono giovani con forte e dimostrata preparazione tecnica ma non entrano nei vertici bancari.

La stessa Banca d'Italia, vivavo di banchieri per un paio di decenni, sembra avere esaurito in parte la sua capacità di promozione. I quarantenni veramente validi formati in Banca d'Italia sono pochi e, oggi più che mai, necessari alla copertura dei posti-chiave della banca centrale. Nei giorni scorsi sono state fatte alcune promozioni che rappresentano il tentativo di preparare le nuove leve del «diritto» della Banca d'Italia. Fra di essi non si scorge però la nuova leva di banchieri professionali. Il motivo è chiaro: in modi differenti, anche in Banca d'Italia hanno operato frangenti e filtri politici. Una parte dei migliori «quadri» della Banca, se proposti per le nomine in questi anni, sarebbero del resto stati bocciati in quanto insufficientemente collegati ai portelli di governo.

Non è vero, dunque, ciò che ha dichiarato ieri Auletta Armenise (Banca dell'Agricoltura) che «la riconferma di Golzio non è uno scandalo». È di più: un fatto che dovrebbe allarmare per primi i banchieri solo che riescano a guardare un po' al di là delle motivazioni contingenti con cui si sono opposti, di volta in volta, alle candidature di Gianpiero Ferrarini o Francesco Parrillo, Riccardo Ossola, Tancredi Bianchi. Sono tutti banchieri ben noti; se nessuno di essi ha potuto trovare una maggioranza vuol dire che molta acqua è passata sotto i ponti, che essi stessi sentono esigenze di rinnovamento che non riescono a tradurre in pratica.

Renzo Stefanelli



La valuta USA sale ancora e chiude a 1.512,75 lire

ROMA — Il dollaro ha aperto la settimana ripartendo su livelli più alti (1.512,75 lire al fixing), con un rialzo di 4 punti esatti rispetto alla chiusura di venerdì. Ma la moneta USA aveva cominciato la mattinata su quote ancor più elevate (1.520 lire). Poi, nel corso della giornata ci sono state massicce vendite degli speculatori. Gli analisti interpretano l'andamento alterno con il sommarsi di due notizie di segno opposto: la riconferma di Volcker alla testa della Federal Reserve e l'annuncio che la base monetaria americana è cresciuta di nuovo in modo sostanzioso. Mentre la prima notizia suscita aspettative di una politica monetaria stabile, la seconda può far pensare ad un nuovo giro di vite sui tassi di interesse reali da parte della stessa Federal Reserve.

Alla Borsa c'è anche chi punta sulla ripresa (+2%)

MILANO — La Borsa ha confermato nella seduta di ieri una certa ripresa di vitalità. Dopo la positiva conclusione della scorsa settimana, che ha segnato l'inizio del nuovo ciclo operativo di luglio, l'indice è migliorato ieri di circa il 2%. Oltre ad alcuni fattori tecnici vi sarebbe anche, secondo alcuni analisti, una nuova ventata di ottimismo a condizionare in questi giorni favorevolmente il mercato. Smailliti gli eccessi speculativi dei primi mesi dell'anno, gli operatori sarebbero insomma abbastanza inclini a scommettere su una certa ripresa.

I cambi

	20/8	17/8
Dollaro USA	1512,75	1508,75
Mercato tedesco	592,725	593,215
Francia francese	190,82	197,30
Giappone	530,26	531,22
Francia belga	29,688	29,728
Sterlina inglese	2319,35	2306,36
Sterlina irlandese	1870,60	1872,20
Corona danese	165,076	166,066
ECU	1346,01	1346,33
Dollaro canadese	1228,46	1224,10
Yen giapponese	6,308	6,32
Francia svizzera	716,815	714,585
Scellino austriaco	84,025	84,065
Marco olandese	206,68	207,45
Corona svedese	197,18	197,44
Marco finlandese	272,87	272,54
Escudo portoghese	14,285	14,58
Paeseta spagnola	10,507	10,531

Consob in assemblea per evitare lo sfascio

ROMA — Anche il presidente della CONSOB, Vincenzo Milazzo, ha fatto la sua ammossa elettorale: incurante delle disfunzioni che il conflitto ha aggravato nella sorveglianza dei mercati finanziari, continua a negare la traslucida in modo in cui regolare assunzioni ed inquadramento del personale. Oggi i dipendenti della Commissione si riuniscono in assemblea. Interverranno anche i segretari confederali perché il sindacato, al di là delle questioni di procedura e ingrandimento, è stata finora l'unica «parte sociale» che si sia preoccupata di vicino del mancato funzionamento di questo organo essenziale di regolazione dei mercati finanziari.

Se Milazzo vuole «vedere» prima le elezioni, sarà accettato. Le rappresentanze sindacali sono decise a portare la questione davanti alle

commissioni parlamentari. Sembra che qualche commissario, scontento di come funziona l'organismo oppure dello spazio che può occupare, giochi alla esasperazione del conflitto nella speranza di ricavarne indirettamente qualche vantaggio. La Federazione lavoratori del credito e finanziari (CGIL) chiede che gli organi professionali e di tutela, in particolare il ministero del Tesoro, si esprimano nel merito della vertenza.

Contratto edili: inizia oggi il «serrate» finale?

A colloquio con Anno Breschi, segretario della FLC - Un nuovo ruolo dei delegati

ROMA — Si stringono i tempi per il contratto edili? Qualche segnale positivo non manca. Giovedì scorso il sindacato e l'ANCE — si chiama così l'associazione che raggruppa gli imprenditori edili — si sono lasciati dandosi appuntamento a stamattina: la riunione, a delegazioni complete, dovrebbe affrontare tutti i punti ancora in sospeso. Sia la FLC, sia l'associazione padronale si sono dette d'accordo ad «andare fino in fondo» nella trattativa, a «serrare» il contratto fino alla firma del contratto. Resta da vedere, e lo si potrà verificare solo stamattina, se quelle dell'ANCE sono solo buone intenzioni o si tradurranno in fatti.

«Una cosa comunque è certa — dice Anno Breschi, segretario nazionale della FLC — il grande scorporo della trattativa, le imponenti manifestazioni, la sostanziale tenuta della categoria, senza contratto da quattordici mesi, alla fine hanno pagato, se è vero che gli imprenditori sono disposti a chiudere la partita contrattuale».

I presupposti ci sono. Nelle ultime riunioni sindacato e imprenditori hanno raggiunto un'intesa su molti aspetti del contratto, tutt'altro che marginali. Quali sono? «Le conquiste più importanti», riferiscono la prona del precedente regime, ma solo per un mese, in attesa di trovare un accordo sulle eventuali modifiche. Non si esclude che l'incontro odierno venga seguito da un nuovo vertice che dovrebbe tenersi il 27 giugno.

Il governo italiano aveva già chiesto, nei precedenti incontri a livello comunitario, che l'eventuale proroga delle quote di

Ancora, c'è un'estensione del ruolo dei delegati nel cantiere. E cresciuta la materia e la qualità del loro intervento: ogni contratto negoziato, ogni punto di quello che riguarda gli appalti, gli orari, le forme di incentivo al salario».

«E sull'orario, che nelle trattative delle altre categorie è un punto «spinoso», con l'ANCE a che punto si è?»

«Ragionamenti che abbiamo compiuto assieme — risponde Breschi — lasciano intendere che anche su questo argomento è possibile oggi trovare un'intesa».

«In definitiva pensi che si sta delineando un buon contratto?»

«È presto per dirlo — conclude il segretario della FLC —. Dovremo ancora verificare la disponibilità dell'ANCE. Certo il nostro settore è investito da processi di trasformazione profonda: si assiste a una progressiva disgregazione dell'apparato produttivo, accompagnato da un cambiamento della natura delle imprese, sempre più tese a trasformarsi in aziende a servizio. È il tutto marcia assieme a importanti innovazioni tecnologiche. Bene, io credo che aver conquistato nuovi spazi all'iniziativa sindacale — spazi non solo di tutela del lavoratore, ma di verifica, di controllo, di vero e proprio «governo» del cantiere — sia un contributo importante per far uscire il settore dalla crisi».

FS verso i duemila miliardi di deficit e un ruolo più marginale nei trasporti

Il bilancio di previsione per l'84 approvato dal Consiglio di amministrazione - Le crescite del disavanzo rispetto all'82 e a quest'anno - Solo il 15% delle entrate dai proventi del traffico - Dure critiche del sindacato

ROMA — Il deficit delle FS sembra ormai destinato a sfondare il tetto dei duemila miliardi. Il Consiglio di amministrazione dell'azienda ha dato in questi giorni il «placet» al bilancio di previsione per il 1984. Il deficit previsto e programmato è di 1900 miliardi, ma le esperienze del passato insegnano che è più facile superare che contenere la cifra. Ma come si arriva nelle previsioni dei miliardi di deficit? Per le spese di parte corrente sono ipotizzate uscite per circa 12 mila miliardi, «coperte» da appena 2000 miliardi di introiti per prodotti di traffico e per 7250 miliardi da rimborsi e sovvenzioni da parte del Tesoro.

Un raffronto con l'82 e con le «previsioni» per l'83 è, di fatto, d'obbligo per capire in quali termini si è verificata la crescita costante del deficit. L'anno scorso, dunque, le FS hanno incamerato 1893 miliardi quali proventi del traffico, mentre il Tesoro è intervenuto con rimborsi pari a 6489 miliardi e i suoi contratti prestiti per 2.395 miliardi.

Alla fine il disavanzo è stato di 1.405 miliardi. Le previsioni per quest'anno portano difetto ad un ulteriore aggravamento della situazione. In sintesi: prodotti del traffico 2510 miliardi, rimborsi del Tesoro 7918 miliardi, prestiti per 2450 miliardi e un disavanzo, a fine '83, di 1803 miliardi. Si dice, ma sono solo previsioni, che percentualmente le entrate ordinarie (proventi del traffico) saranno quest'anno leggermente superiori (17% delle «entrate») rispetto all'82 (16%). Ciò non cambia, però, la sostanza del problema. I rimborsi del Tesoro e i prestiti sono in una situazione insostenibile.

A questo si è arrivati — sostiene una nota della Fiat-Cgil con la quale si esprime «dissenso» sul bilancio di previsione per l'84 — perché le «ferrovie diminuiscono in termini assoluti il volume di prodotti venduti (-1,6% rispetto all'82) e continuano a perdere quote di traffico sul mercato dei trasporti, specie quello merci, scivolando così verso un ruolo sempre più marginale e comunque di semplice compensazione congiunturale».

Eppure è da rilevare che di fronte all'andamento del prodotto venduto si registra, secondo i dati aziendali, un incremento della produttività

Il direttore generale delle FS, dott. Ercolo Semenza, ci ha inviato la seguente lettera che volentieri pubblichiamo:

In relazione a quanto pubblicato a pag. 10 in data 1° giugno da «L'Unità» sotto il titolo «Una terapia d'urto per quattro la più grande azienda italiana, le FS», desidero fornire alcuni chiarimenti utili ad una più puntuale comprensione dei problemi.

Per quanto riguarda l'assunzione nella qualifica di manovale la procedura del relativo concorso non è diversificata da quella delle rimanenti qualifiche, per quanto riguarda i tempi di espletamento del concorso stesso.

La preferenza nell'assunzione, in parte, dei manovali rispetto ad altre qualifiche risponde ad alcune esigenze peraltro concordate con le Organizzazioni sindacali unitarie.

La prima è quella di disporre

l'articolo menzionato sono inattese, in quanto a partire dal 1980 sono stati assunti oltre 3000 macchinisti, ed altri ancora sono in corso di assunzione.

Con queste precisazioni non voglio sostenere che tutto nell'azienda funzioni perfettamente: il permanere di una regolamentazione burocratica sempre più inadatta ad un'azienda che ha dovuto e deve fronteggiare eventi difficili (per variazioni della normativa di lavoro di settori del personale occorre addirittura la legge) ha condizionato fortemente l'efficienza dell'azienda e la sua capacità di adeguarsi rapidamente alle nuove esigenze del mercato.

Occorre perciò condurre a battenti per una profonda e seria riforma, anche se nel frattempo ogni sforzo viene compiuto per fronteggiare la situazione con alcuni innegabili risultati.

Oggi vertice sulla siderurgia Ma il governo italiano non c'è

BRUXELLES — Oggi i ministri dei Dieci si riuniranno per prendere importanti decisioni sulla siderurgia. Dovranno stabilire le nuove quote di produzione da attribuire ai diversi Paesi. L'attuale regime penalizza l'Italia e c'è il rischio che oggi si decida di prorogarlo sino all'85. Al vertice non saranno presenti i rappresentanti del nostro governo, ma solo l'ambasciatore Ruggiero. Questa decisione viene giudicata scagurata dalla FLM che chiede altresì una ferma battaglia da parte dei ministri italiani allo scopo di ottenere dalla Comunità europea una quota di produzione di acciaio. Ma Pandolfi e De Michelis hanno deciso di disertare la riunione. Sembra, comunque, che i ministri dei Dieci decideranno la proroga del precedente regime, ma solo per un mese, in attesa di trovare un accordo sulle eventuali modifiche. Non si esclude che l'incontro odierno venga seguito da un nuovo vertice che dovrebbe tenersi il 27 giugno.

Il governo italiano aveva già chiesto, nei precedenti incontri a livello comunitario, che l'eventuale proroga delle quote di

Assicurazioni: «Unica» occupata dai dipendenti

ROMA — Il ministro dell'Industria non ha ancora emesso il decreto di commissariamento della compagnia di assicurazioni «Unica», benché il parere della Commissione per le assicurazioni private sia stato dato il 15 giugno, e non a caso. È toccato ai lavoratori dipendenti, in assemblea permanente da diversi giorni, vigilare che i vecchi amministratori non cerchino di operare modifiche di gestione nell'interregno. I lavoratori della «Unica» temono due cose: un commissario collegato agli ambienti politici governativi al posto del tecnico proposto; l'irritativa di un gruppo di persone che si è fatta avanti per rilevare la proprietà ma che non vorrebbe trattare col commissario, com'è ormai d'obbligo, bensì con i vecchi amministratori.

Questi rigiri, secondo i lavoratori, mettono in pericolo il risanamento della compagnia. La «Unica», con sedi a Bari e Milano, è una piccola compagnia ma sono pur sempre in giuoco gli interessi di migliaia di assicurati e qualche decina di miliardi. Gli sviluppi di questo «caso» mostrano la sfiducia profonda che si è accumulata attorno all'azione del ministero e degli organi preposti a far rispettare la legge.

È da segnalare, in una direzione differente, l'iniziativa presa da 117 azionisti del Lloyd Adriatico che si sono costituiti in associazione per «contribuire alla salvaguardia dell'autonomia imprenditoriale e della peculiarità operativa» minacciata dall'entrata del gruppo Agnelli nella proprietà. Intenzione dei padroni della FIAT è quella di integrare in qualche modo la compagnia triestina col gruppo «Torre». In cui gli Agnelli sono entrati di recente con una corte di «plemtonesi». La «Torre» è già stata «usata» dalla FIAT per farsi vendere una piccola compagnia per assicurare le proprie attività restando in casa.

Sinclair
il computer di tuo figlio.

PRETURA DI BOLOGNA

Il Pretore di Bologna, in data 21/12/82, ha pronunciato la seguente SENTENZA:

Contro: PASQUALINI RINO, n. Villamazzara (RO) 23/2/1940 res. Orbassano (TO) in Via Nanni n. 16/6.

IMPUTATO

Capo A) del delitto di cui agli artt. 81 c.p. e 115 n. 2 D.R. 21/12/1933 n. 1736 per avere emesso i seguenti assegni bancari senza che presso l'istituto trattario vi fossero i fondi (M.BOLIGNA ED ALTRE LOCALITÀ dal 25/5/83 al 30/6/83) ipotesi grave per il numero e per gli importi degli assegni. Rischio aggravato e reiterato.

Capo B) del delitto di cui agli artt. 81 c.p. e 115 D.R. 21/12/1933 n. 1736 per avere emesso i seguenti assegni bancari senza che presso l'istituto trattario vi fossero i fondi (M.BOLIGNA ED ALTRE LOCALITÀ dal 28/6/82 al 30/8/82) ipotesi grave per il numero e per gli importi degli assegni. Rischio aggravato e reiterato.

Capo C) del delitto di cui agli artt. 81 c.p. e 115 n. 2 D.R. 21/12/1933 n. 1736 per avere emesso i seguenti assegni bancari senza che presso l'istituto trattario vi fossero i necessari fondi (Bologna 4/9/82 per L. 4.750.000 - Torino 15/9/82 per L. 3.970.000 - Bologna 20/9/82 per L. 3.500.000) ipotesi grave in relazione agli importi degli assegni.

OMISSIS

condanna Pasqualini Rino, con la continuazione, alla pena di reclusione e L. 1.000.000 multa, più spese. Pubblicazione della sentenza per estratto e per una sola volta a spese del condannato sul giornale «L'UNITÀ» e divieto di emettere assegni ulteriori per un periodo di anni 3.

E c. per uso pubblicazione

Bologna, 8 giugno 1983

F. S. PRETORE
U. G. SCARPARI
IL CANCELLIERE
Manuela Pozzi